

MONDANITÀ

Papa Francesco molte volte parla di “mondanità”, e ne parla come del “peggiore dei mali che può accadere alla Chiesa”.

Per capire quanto dice papa Francesco è necessario avere un’idea chiara di che cosa parla, e nell’omelia qui riportata dà molti chiarimenti. Può essere utile risalire al modo di vedere le cose che produce la “mondanità” o la “cultura della mondanità”.

Immaginate una persona che non crede che esista Dio o che comunque non ne tiene conto e, anche se dice di essere un credente, in realtà pensa e si comporta come se fosse un non credente.

Questa persona non crede o non tiene conto che c’è una vita oltre la morte, e che quella sarà la piena realizzazione della vita. Questa persona allora pensa che c’è solo questa vita terrena e ciò che si può avere dalla vita è quello che si ottiene in questa vita, oltre la quale c’è il nulla.

Questa persona, inoltre, non crede o non tiene conto del giudizio di Dio sul nostro comportamento, né sul comportamento in questa vita terrena e tanto meno un eventuale giudizio dopo la morte. Per cui non si sente legata a regole morali, quelle ad esempio che ci ha dato Gesù, ma segue unicamente la ricerca del proprio vantaggio e del proprio tornaconto.

Può capitare che si comporti così anche uno che dice di essere un cristiano, anche un prete o un religioso. Questo prete, ad esempio, non vivendo alla presenza di Dio e non aspettandosi da Dio il bene, cerca solo in questa vita terrena soddisfazioni, vantaggi, considerazione degli uomini, disponibilità di soldi, soddisfazione dal potere e dal comandare. Questo prete cercherà posti di prestigio, cercherà di fare carriera, cercherà comodità e arricchimento personale, vorrà essere famoso, e se gli riesce cercherà di fare carriera ecclesiastica. Resta un ecclesiastico, celebra la Messa, tiene le prediche e tutto il resto. Ma l’orizzonte dentro il quale vive non è quello di Dio e del vangelo di Gesù, ma l’orizzonte della vita in questo mondo e basta. Perciò si deve parlare di “mondanità”, e in quanto è un ecclesiastico che la vive, si dovrà parlare di “mondanità spirituale”: la mondanità vissuta da uno che si fa passare per religioso!

OMELIA DI PAPA FRANCESCO

Sabato, 16 maggio 2020

Gesù parecchie volte, e soprattutto nel suo congedo con gli apostoli, parla del mondo (cfr Gv 15, 18-21). E qui dice: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me» (v. 18). Chiaramente parla dell’odio che il mondo ha avuto verso Gesù e avrà verso di noi. E nella preghiera che fa a tavola con i discepoli

nella Cena, chiede al Padre di non toglierli dal mondo, ma di difenderli dallo spirito del mondo (cfr Gv 17,15).

Credo che noi possiamo domandarci: qual è lo spirito del mondo? Cosa è questa mondanità, capace di odiare, di distruggere Gesù e i suoi discepoli, anzi di corromperli e di corrompere la Chiesa? Come è lo spirito del mondo, cosa sia questo, ci farà bene pensarlo. È una proposta di vita, la mondanità. Ma qualcuno pensa che mondanità è fare festa, vivere nelle feste... No, no. Mondanità può essere questo, ma non è questo fondamentalmente.

La mondanità è una cultura; è una cultura dell'effimero, una cultura dell'apparire, del maquillage, una cultura "dell'oggi sì domani no, domani sì e oggi no". Ha dei valori superficiali. Una cultura che non conosce fedeltà, perché cambia secondo le circostanze, negozia tutto. Questa è la cultura mondana, la cultura della mondanità. E Gesù insiste a difenderci da questo e prega perché il Padre ci difenda da questa cultura della mondanità. È una cultura dell'usa e getta, secondo quello che convenga. È una cultura senza fedeltà, non ha delle radici. Ma è un modo di vivere, un modo di vivere anche di tanti che si dicono cristiani. Sono cristiani ma sono mondani.

Gesù, nella parabola del seme che cade in terra, dice che le preoccupazioni del mondo – cioè della mondanità – soffocano la Parola di Dio, non la lasciano crescere (cfr Lc 8,7). E Paolo ai Galati dice: "Voi eravate schiavi del mondo, della mondanità" (cfr Gal 4,3). A me sempre, sempre colpisce quando leggo le ultime pagine del libro del padre de Lubac: "Le meditazioni sulla Chiesa", le ultime tre pagine, dove parla proprio della mondanità spirituale. E dice che è il peggiore dei mali che può accadere alla Chiesa; e non esagera, perché poi dice alcuni mali che sono terribili, e questo è il peggiore: la mondanità spirituale, perché è un'ermeneutica di vita, è un modo di vivere; anche un modo di vivere il cristianesimo. E per sopravvivere davanti alla predicazione del Vangelo, odia, uccide.

Quando si dice dei martiri che sono uccisi in odio alla fede, sì, davvero per alcuni l'odio era per un problema teologico; ma non erano la maggioranza. Nella maggioranza [dei casi] è la mondanità che odia la fede e li uccide, come ha fatto con Gesù.

È curioso: la mondanità, qualcuno può dirmi: "Ma padre, questa è una superficialità di vita...". Non inganniamoci! La mondanità non è per niente superficiale! Ha delle radici profonde, delle radici profonde. È camaleontica, cambia, va e viene a seconda delle circostanze, ma la sostanza è la stessa: una proposta di vita che entra dappertutto, anche nella Chiesa. La mondanità, l'ermeneutica mondana, il maquillage, tutto si trucca per essere così.

L'apostolo Paolo venne ad Atene, ed è rimasto colpito quando ha visto nell'areopago tanti monumenti agli dei. E lui ha pensato di parlare di questo: "Voi siete un popolo religioso, io vedo questo... Mi attira l'attenzione quell'altare al 'dio ignoto'. Questo io lo conosco e vengo a dirvi chi è". E incominciò a predicare il Vangelo. Ma quando arrivò alla croce e alla risurrezione si

scandalizzarono e se ne andarono via (cfr At 17,22-33). C'è una cosa che la mondanità non tollera: lo scandalo della Croce. Non lo tollera. E l'unica medicina contro lo spirito della mondanità è Cristo morto e risorto per noi, scandalo e stoltezza (cfr 1Cor 1,23).

È per questo che quando l'apostolo Giovanni nella sua prima Lettera tratta il tema del mondo dice: «È la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4). L'unica: la fede in Gesù Cristo, morto e risorto. E questo non significa essere fanatici. Questo non significa tralasciare di avere dialogo con tutte le persone, no, ma con la convinzione di fede, a partire dallo scandalo della Croce, dalla stoltezza di Cristo e anche dalla vittoria di Cristo. "Questa è la nostra vittoria", dice Giovanni, "la nostra fede".

Chiediamo allo Spirito Santo in questi ultimi giorni, anche nella novena dello Spirito Santo, negli ultimi giorni del tempo pasquale, la grazia di discernere cosa è mondanità e cosa è Vangelo, e non lasciarci ingannare, perché il mondo ci odia, il mondo ha odiato Gesù e Gesù ha pregato perché il Padre ci difendesse dallo spirito del mondo (cfr Gv 17,15).